

Poesia

Rivista internazionale di cultura poetica

Nuova Serie 20

luglio / agosto 2023



Alessio Brandolini

Il fuoco della luna

*When we walk in the sun
our shadows are like barges of silence*

Quando camminiamo al sole
le nostre ombre sono zattere di silenzio

MARK STRAND

Esco dall'ombra e ti sfido

L'attimo scivola via e tu non puoi fingere
di prenderlo al volo, resta la sensazione
del disinganno spronato all'eccesso
dall'ombra che avanza, si accuccia nel suo
angolo preferito e più tardi scivola lenta
nei sogni. Di notte te ne stai calma
nel tuo letto ed io esco di casa e sfido
il ristagno perché la vita è fatta per iniziare
a ogni alba, foss'anche in fondo a un pozzo

o in un immenso deserto africano
per poi stare nell'istante senza ostacoli né
speranze, giusto per riprendere fiato. Quasi
mai la verità sta nel mezzo, inutile dirlo
e la notte rimbomba dentro di noi, in pieno
delirio, un vulcano silenzioso ma attivo: ogni
giorno ci persuade con la minaccia che tutto
potrebbe esplodere da un momento all'altro
e verremo sommersi dalla lava incandescente.

Il filo interrotto

Un geranio, il suo odore mescolato alla terra mi riporta lontano, a giorni non peggiori di quelli odierni. Da dicembre è tutto mutato: il silenzio dei figli è piombo fuso che cola nelle orecchie. Non posso più vedere le foto e ricordare è un taglio fondo nel cuore, serve un nuovo calcolo dei giorni ridurre il passato al minimo indispensabile e dare spazio al poco che rimane, un periodo

breve della percezione, dell'adolescente che lavora in un paese assopito. Una mela basterà per sopravvivere. Imiterò i pesci che sorridono sott'acqua. La finestra era la pagina fruibile e lo sguardo s'incollava al petto bianco delle rondini, alla loro lucente allegria. L'aria accarezzava il mondo e me lo restituiva inalterato. Perché non mi hai più scritto? Arduo ora afferrare il filo interrotto.

Le tue mani sono alberi

a mio padre

Un padre sanguina dal naso seduto nel bosco
su un vecchio tronco abbattuto, parlato.
Mi osserva mentre incredulo avanzo facendo
crepitare le foglie sotto i piedi. Mi guarda
di sfuggita con la mano destra che spinge
il fazzoletto a tamponare la perdita, la ferita.
Gli dico che lo cercavo da mesi: dove sei stato?
Sempre pronto a ricominciare anche quando
l'insonnia azzoppa e tu, invece, vorresti correre

tra le nubi come quando da ragazzo ti gettavi verso
Tuscolo come una gazzella e di notte gioivi per via
dell'estasiante percezione di levità che a lungo
ti faceva volare, un salto dietro l'altro. Ha le unghie
sporche di terra, gli dico di venire con me, su
al paese. Resto stupito: proprio non me l'aspettavo
di trascorre un altro giorno con te, gli dico, qui dove
ho costruito una piccola casa e insieme abbiamo
piantato gli ulivi, una vigna, ciliegi, noci e un castagno.

16 dicembre 2019

Aveva bussato prima di aprire

Oggi è già domani e ieri forse verrà. Un quadro pieno di volti, strade e la necessità di un abisso dove affondare e poi risalire in un flusso di luce. I cimiteri sono una nenia così pieni di silenzio, ora va meglio per questo non vuole forzare la porta dell'intimità ma deve comprendere qualcosa, andare oltre i luoghi comuni. Il senso di perdita dovuto all'età, allo stress e alla stanchezza. Ha gli occhi rossi come se avessero pianto e fissato a lungo qualcosa di orribile. Vorrebbe

fuggire all'estero e sorridendo tuffarsi nella calma. Non pensare a nulla, vedersi al di là di ogni tragedia ma non riesce ad asciugare il flusso dei pensieri, poi gli cedono le gambe, batte le ginocchia e la testa sul pavimento: tra le mani un getto di sangue. Si stende e scivola in un sonno pesante. Così lo ritrova al mattino la donna delle pulizie, aveva bussato prima di aprire con la sua chiave. Per fortuna lui non ha l'abitudine di mettere il catenaccio, di chiudersi dentro.

Aspettarti è solo un vizio

Il candore del volto non è solo un ricordo ma realtà: già aspettarti è un vizio. Un giorno amerai in modo nuovo, diverso dal consueto e del tutto imprevisto. La brace del tuo sguardo brilla nell'oscurità e ieri a tarda notte una volpe ha oltrepassato il recinto: atterrita, forse un cucciolo rimasto indietro. Il cane corre incontro alla volpe che mi osserva con occhi grandi, belli e tristi: un pugno di secondi, poi svelta scompare nel bosco, il suo ricordo stretto alla pelle

dà un malore nuovo. La luce dell'alba filtra dal vetro e sussurra: non fare altre pazzie, stattene in silenzio e non mentire a te stesso, prenditi una pausa, conta le foglie e tra le nubi avanza un passo alla volta. Ogni focolare si nutre di polvere e fumo. Talvolta le cose si mettono a posto da sole ma resta pur sempre un vuoto enorme per via dello strappo dalle origini. Senza distrarmi affronto il lupo interiore che sbrana tutti i sogni, il candore del volto.

Dissodare il silenzio

Talvolta provo a colpire, a incidere la carne
per vedere se ho ancora un cuore che batte.
Troppe cose non si possono dire, non ci sono
gli strumenti adatti per pescarle nel fondo
della palude. Riposano, sanno che se rivelate
potrebbero sconvolgere esistenze persino
in modo tragico. Una data non dice molto
ma un ricordo si nasconde dove precipita
il chiarore della sera: il *non detto* è una pietra

nel giardino del presente. Riferire contrasti
spintona lontano da tutti e qui si lotta
contro il vuoto e l'assenza. Dissodiamo
con la vanga il silenzio e prima o poi
verranno le parole giuste, allo specchio e non
mi vedo, evaporato sotto i ruderi degli edifici
e quel che resta è un segno privo d'importanza
una cerea linea rossa marcata al di là dei vecchi
tetti del paese, sulla liscia corteccia dei castagni.

Mattoni forgiati con i sogni

Allo stesso modo in cui si innalzano castelli
in aria lui pensava di aver tirato su una casa
semplice ma dai solidi pilastri, muri portanti
un bel tetto e perfino una piccola cassaforte.
Con moglie e figli, ovvero un amore da poter
mettere sottovuoto, difenderlo dalle bufere
dall'invidia e dall'odio. Riserva di forza
e di coraggio per gli istanti più duri, i mesi
invernali in cui la pioggia trascina via i colori

la gioia residua, i mattoni forgiati con i sogni.
Resti calma nel letto, lui scalpita nell'ombra
e ti sfida perché la vita è fatta per iniziare
a ogni alba, foss'anche in fondo a un lago.
Il futuro non sarà un campo incolto, né
un volto lontano, pensava strappando a mani
nude l'ortica nell'orto. Aveva voglia di piangere
ma gli era proibito farlo perché sarebbe bastata
una lacrima per ricostruire i ponti con il passato.

Scalpello parole nella carne

Posso stare tranquillo, contare le ossa, aprire al mattino la scatola con le foto. Ci sono tanti modi di andare in pezzi, cadere stando in piedi o camminare retrocedendo. Ci siamo visti, già sembra un anno, abbiamo parlato di quel poco di adeguato a non spezzare il filo che ci lega e ora sei lì e dondoli nel vuoto. Buio e le stelle s'interrano nel corpo, aghi sottili ma feroci. Adesso va meglio, sì, il caos è stato ripristinato.

Come è stato possibile che non mi accorgessi delle foglie che lentamente cadevano gialle e rinsecchite sull'erba del parco vicino casa? Nel luogo esatto in cui sono cresciuti i figli e mia moglie, dove ho camminato a lungo con lo sguardo rivolto a Tor de' Schiavi. Com'è stato possibile che passasse tutto questo tempo senza avere un po' di tregua? Scalpello parole nella carne scrutando il fuoco della luna.

Nella terra di nessuno

Raccontano fatti strani, incerte vicende del passato
nulla di reale che senza ferirsi possa ricondurre
indietro, immobile sotto il vasto arazzo delle stelle.
I sensi avvertono la sfaldatura del mondo: un sogno
dilaniato, pensa davanti allo specchio immerso
nel silenzio della notte, smarrito nella terra
di nessuno. Tutto si mostra nell'insonnia e l'alba
lo abbatte: non così sognava di passare questi ultimi
anni, sibila nella veglia che lo approssima alla morte.
Intravede un paesaggio nivale e gioisce per la visione
che prova a venir fuori, a conquistarsi spazio a gomitate.

agosto 2020

L'angelo del volto emaciato

Vivo sott'acqua, un sole di fine aprile, dopo il freddo
e la pioggia, scalda le vie del bosco, illumina i sassi
che da secoli se ne stanno statici a osservare l'altezza
vertiginosa delle stelle. Nelle pozze si dissetano
uccelli dalle ali rosse che nell'aria ruotano come lame.
Scontento di sé l'uomo procede vacillando, un battito:
si volta e scorge un esile angelo dal viso smunto
gli sorride perché loro portano comunque fortuna
un soffio incorporeo di lieve speranza. Tutto è ancora
possibile? Una luce bianca e distante avvolge l'angelo
che alza un braccio prima di staccare il volo, e sparire.

Stupore

Agnello tra lupi marciavo a piedi nudi, avrei voluto sorridere di più. Invisibile testimone di un calvario esaminavo tutti i passanti, ascoltavo ogni cosa con la massima attenzione. Nei dialoghi: astrazione e distacco, inutili lotte giuste per avere l'illusione di reagire e non cadere. Col cuore avvolto al filo spinato, coperto di livore fatico a respirare e il passo si fa lento, malfermo: non so (qualcuno dovrebbe dirmelo) com'è stato possibile andare avanti tutto questo tempo. Quel ricordo è presente in ogni istante e invita a non restare appesi al vuoto.

Non era colpa mia

I sogni sono polvere calpestata dai viandanti. Entri tranquillo nella mia vita e te ne vai imprecando. I segreti te li regalo: portali via. Non lasciarsi marcire ma con passione spingersi oltre, non cadere nel grasso dei ricordi, veri o inventati che siano. Il male si sparge nel Tevere e allaga la città, pensavo che fosse tutta colpa mia così mi prendevo a pugni e calci e di notte non dormivo: pestavo i desideri, mi smarrivo. Quando tornavo a casa ero un altro, allora dovevo inventarmi un passato, un futuro che mi facesse vivere almeno un altro giorno. Non era colpa mia, lo pensavo soltanto.

Un povero scemo

Alzare serre, allevare bestie. Con occhi di falco senza un calcolo sui possibili intralci a raggiungere lo scopo, un mesto sorriso. Sono testardi gli spettri: devoti al loro passato da vivi, sempre convinti di fare la cosa giusta perseguitandoti per anni. *Cosa resta?* Un povero scemo senza gli occhi per piangere né un volto riconoscibile, le mani strette al bambù intorno alla casa. Tutto capitò all'improvviso eppure c'era da aspettarselo, eppure c'era da prevederlo ma non si vuole sapere quello che andrebbe saputo, quello che già si conosce da tempo: si finge solo di non sapere.

La polvere del viaggio

Merito tutto questo? Ho bisogno d'altro. L'aria stagna tra i rumori e non ascolto il distacco della memoria. Ora o mai più: già, come sempre. Non è troppo tardi? Un angelo osserva con un'ombra nello sguardo come se conoscesse il mio destino, fissa il paesaggio e lo rovescia. A testa in giù rido di me stesso, del vizio d'immaginarci in altre vite. L'angelo spalanca le ali per accogliermi. Ti cerco quando tutto tace, gironzolo pestando neve, trovo conforto nella fuga tra le nuvole e nell'alito amichevole del bosco. A piedi nudi affronto il gelo e la neve, in silenzio cammino intorno al viaggio.

Un'isola senza mare

Cos'è accaduto al bosco sopra al paese? *Ognuno ha ciò che si merita.* Bene così: a che serve allora analizzare i gesti, l'oblio, le parole? Non si è abbattuta di nuovo la grandine, né hanno dato fuoco alle nostre stanze, solo fughe in punta di piedi: da lupo, da volpe. Tutto è spento e chiedo: si può vivere senza neanche un cuore? Lo hai dimenticato in una scatola di metallo ora lo sento fremere perché vorrebbe girare per le vie di quest'isola senza mare. Cos'è accaduto al giardino? Tiri avanti senza chiederti il perché dei muri tra di noi senza voltarti né riflettere su ciò che potevamo essere.

Lupi impazziscono sotto la luna

Staccarsi al momento giusto, quando nessuno se l'aspetta e tutti si nascondono tra la folla. L'oscena realtà si riduce stando da soli o con estranei che parlano altre lingue, ride per compiacere, sentirsi parte di un gruppo e muove i piedi pestando l'uva: ne verrà fuori del vino buono? Gli parlo e finge di capire, ha un dente guasto e con la lingua ci fruga dentro. Trovare il giusto equilibrio o restare del tutto isolati? Scoprirlo anche nella corsa a perdifiato oltre l'abituale tran tran di cartapesta e finzioni.

I chiodi roventi delle stelle

Nell'aria scrivo tutti i nomi, dei figli e dei fratelli
mi avvicinano per dirgli che senza di loro sarei
soltanto carne fatti a pezzi. Poi c'è un colpo
uno sparo: un cacciatore centra il bersaglio. Nulla
è più rarefatto della luce dei ricordi, materiale vago
fragile e genitori in ombra. Fatico a non lasciarmi
tutto alle spalle, a fissare i chiodi roventi delle stelle
con un sorriso. Non voglio che ci ripensi, basta
un attimo e si precipita nel vuoto, aspettami quando
sarai stanca. Andrò avanti parlando con le ombre
lungo la frontiera, in anticipo sulla tabella di marcia?

Qualcosa si scioglie

Procede nella nebbia con un labirinto nella testa
che muta in continuazione, lui non è di queste parti
e fatica ad arrivare al centro della città. Ha lasciato
l'auto senza carburante (la recupererà, prima o poi)
e dei bagagli ha preso solo la borsa con l'essenziale:
troverà un albergo, indugerà a lungo sotto la doccia.
Sulla pelle da vecchio ora scorre acqua bollente.
Più tempo del previsto, i piedi gonfi ma adesso
ha, finalmente, la sua stanza e sotto il getto
qualcosa si scioglie e scorrono giù, nello scarico,
i frammenti delle ombre, insieme all'acqua sporca.

In fretta ci si lascia tutto alle spalle

Inviti al viaggio anche se le strade sono allagate, gli spazi affondano: bisogna superare la paura, il passato, il fango dei giorni. Alle spalle il paese: ci sono altri miracoli che aspettano, occorre solo scoprirli e avere coraggio. L'armonia forse neppure c'è stata, solo l'inganno? Un sogno che dura dall'adolescenza, così le mosse del tuo giovane corpo, l'allegria sparsa su tutto il volto. Avremmo dovuto crescere assieme ancora qualche anno stare più vicini, farci altre confidenze, invece in fretta ci si lascia tutto alle spalle. Resta il letto vuoto nella tua stanza, la foto ingrandita (con te nel bosco) che ci osserva.

Una corsa al tramonto

La poesia non conosce intralci, né teme di stare nella vita di tutti i giorni, nel fuoco che divora. Serve coraggio per lasciarsi muovere dai bisogni più nascosti. Faticosi a parlare del distacco: alla deriva i giorni, quello che siamo stati. Ti vedi correre al tramonto su una spiaggia o mentre scruti le onde, le accarezzi. Aspettavi il futuro come una rivincita: le stelle seminano lampi e il bosco vive una nuova stagione. Basta un residuo di felicità per tirarti fuori dal pozzo un filo d'erba o i papaveri sbocciati all'orizzonte.

Alessio Brandolini è nato a Frascati nel 1958 e vive a Roma dove si è laureato in Lettere. Ha pubblicato i libri di poesia: L'alba a piazza Navona (1992, Premio Montale Inedito), Divisori orientali (2002, Premio Alfonso Gatto Opera Prima), Poesie della terra (2004), Il male inconsapevole (2005), Mappe colombiane (2007; anche in spagnolo: Mapas colombianos, Colombia 2015), Tevere in fiamme (2008, Premio Sandro Penna), Il fiume nel mare (2010, Finalista Premio Camaiore), Nello sguardo del lupo (2014; anche in spagnolo: En la mirada del lobo, Messico 2018), Il volto e il viaggio (2017, con disegni di Stefano Cardinali) e Il tuo cuore è una grancassa (2022). Nel 2016 esce Il futuro è un campo incolto. Antologia poetica 1992-2014 (La Vita Felice) e nel 2021 Città in miniatura. Antologia poetica 2004-2020 (Edizioni Fili d'Aquilone). In Costa Rica sono state pubblicate le antologie En el ojo del lobo (2009) e Desde otro planeta (2014), in Colombia Llamo desde otro planeta (2016) e in Argentina El camino de regreso (2019). Nel 2013 ha pubblicato il libro di racconti Un bosco nel muro. Traduce dallo spagnolo e dal 2006 coordina "Fili d'aquilone", rivista web di "immagini, idee e Poesia". Nel 2011 ha fondato la casa editrice Edizioni Fili d'Aquilone.